

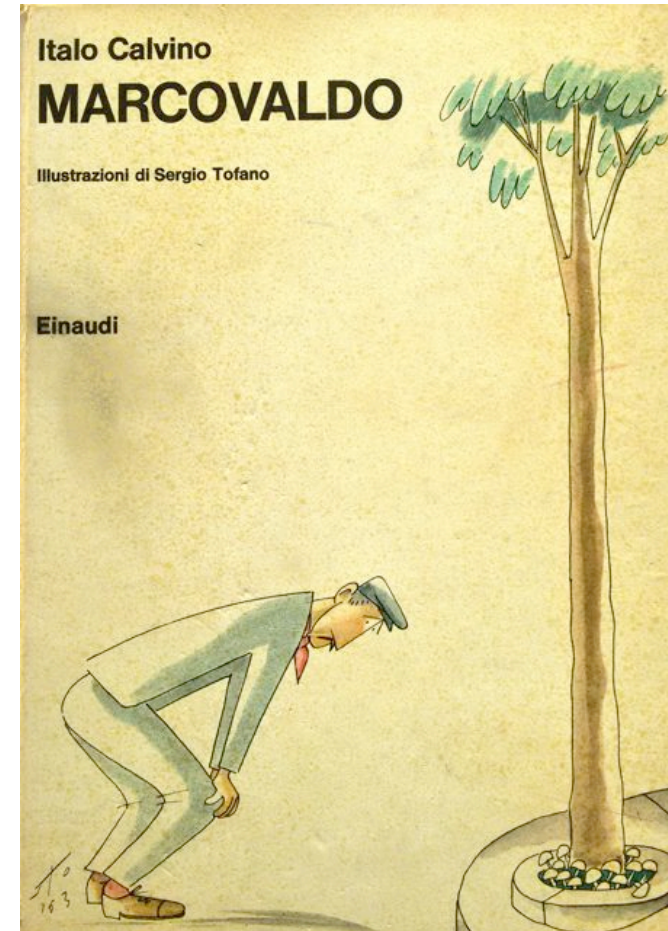
Contributi**Marcovaldo, ovvero smarrirsi in città***

di Lidia Maggioli

Ci sono anni che passano come folate di vento e giornate che lasciano un segno profondo.

La Scuola Media statale dove avrei vissuto la prima esperienza di insegnamento si presentava come una palazzina scolorita circondata da un cortile erboso lasciato alle cure del cielo. Benché fosse distante quasi cento chilometri da casa mia, neppure per un istante ho pensato di rifiutare la nomina, c'era pur sempre il treno.

* In occasione del centenario della nascita di Italo Calvino (15 ottobre 1923 – 19 settembre 1985)



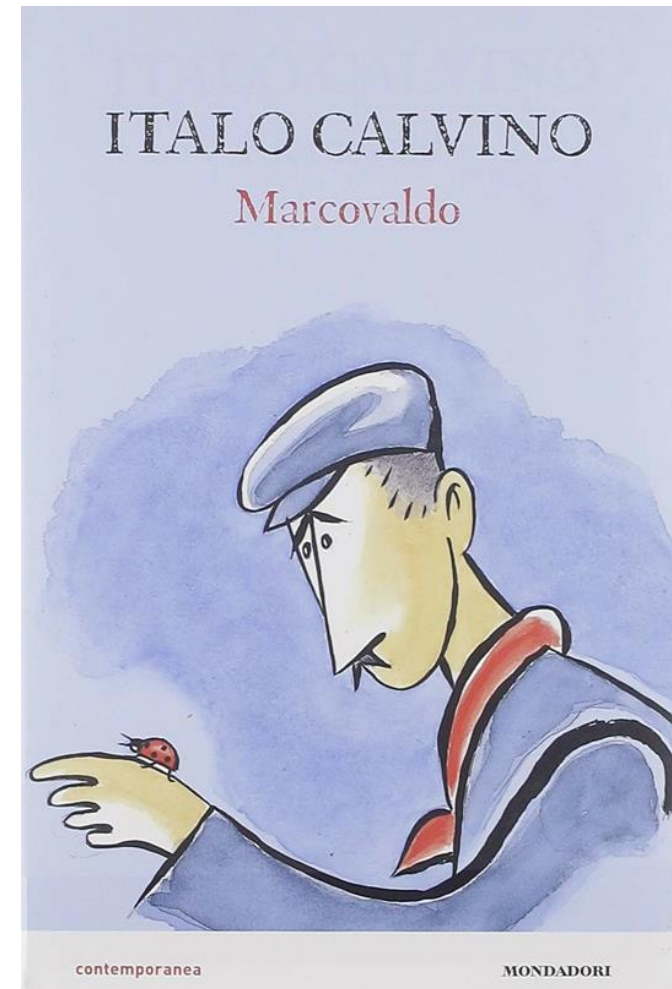
Me ne sono pentita subito. Quei ventiquattro soggetti non erano bambini, forse lupi. Si rotolavano sul pavimento, combattevano due contro due, tre contro tre, urlavano, tiravano calci, spezzavano il gesso bianco sotto la suola delle scarpe. E non avevano niente sul banco, astucci semivuoti come le cartelle. Chi si era ricordato della penna aveva dimenticato il quaderno. Le femmine erano pari ai maschi, selvatiche e chiassose come loro. Ragazzi di periferia di diversa provenienza regionale, me lo confermava il registro alla prima sbirciata, così come rivelava l'andazzo quotidiano: erano note su note.

“E adesso?” mi chiedevo. L'ancora poteva essere il libro di testo, quello ufficiale. Dovevano ben averlo portato con sé quella mattina. Come insegnante piovuta dal cielo non ero stata io a sceglierlo, me lo sono trovato. Me lo sarei trovato.

“Il testo?” “Quale testo?” “Dice a me?” “No, neppure io ce l'ho.”

“Il titolo?” “Booh!”

Coro di risate.



Contributi 2023

La buona volontà a volte non basta e neppure bastano i buoni studi universitari. Ero entrata in classe alle ore 8,50 e mi chiedevo come sarei arrivata alle 11,50.

Poi l'ho visto, era nella fila di destra, a metà dell'aula. Un bambino più minuto degli altri, serio, silenzioso, occhi tristi, no, spaventati. Sembrava in procinto di piangere. Mi sono avvicinata, gli ho chiesto il nome. "Fabio", ha mormorato. Ho domandato se aveva bisogno di qualcosa, allora sono state lacrime vere.

In treno avevo letto il primo episodio di Marcovaldo, *Funghi in città*, un'avventura finita con la *lavatura gastrica*. Al ragazzino il modello di un antieroe che non perde occasione per tentare di neutralizzare la sventura poteva servire. Il libro era in borsetta, sono andata a prenderlo. Tornata dall'alunno triste l'ho fatto alzare, mi sono seduta sulla sua sedia e l'ho preso in braccio. Poco professionale, lo so, ma Fabio ha smesso subito di piangere.

Gli altri muovevano gli occhi dalla cattedra vuota al banco del compagno: in classe stava succedendo qualcosa. Ho fatto segno



di sedersi e di tacere. C'era chi ridacchiava ancora, ma con meno convinzione. Sono partita dalla prima riga saltando ovviamente l'oggetto misterioso chiamato *Prefazione*.

Sentivo la mia voce che cercava di sovrastare la loro.

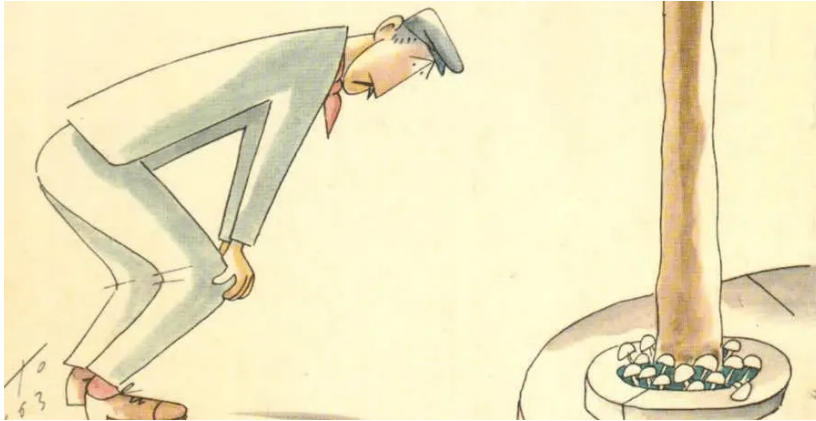
Primavera. *Il vento, venendo in città da lontano, le porta doni inconsueti.*

La classe era con me in attesa del seguito. Fermarsi poteva significare spezzare l'incanto, conveniva proseguire senza soste, non lasciare il vuoto. Dopo circa venti minuti ho azzardato. Interrompevo per spiegare una parola, *pertugio, caropane, zolle*, per verificare se avevano capito. Ripetevo una frase, un nome, *Amadigi...*

Fabio se ne stava accoccolato come un gatto.

Due ore dopo, l'attenzione era ancora alta. Letti i racconti d'Estate e d'Autunno, *La villeggiatura in panchina* con il vigile notturno *Tornaquindici* e *i passeri insensibili che continuavano a dormire lassù in mezzo alle foglie* e l'altro, *Il piccione comunale*, dove pareva di sentirlo nelle mani quel vischio appiccicoso e pareva di vederli in carne ed ossa quei bambini dal nome orrendo, *Isolina e Filippetto*, comunque sempre meglio di *Domitilla*, la madre.





Eravamo all’Inverno de *La città smarrita nella neve* quando lo *stomaco leggero* di Marcovaldo ha fatto venire in mente la merenda.

Va bene, intervallo. Panino per chi ce l’ha. Domani si va avanti?
Siiiiii.

Il secondo giorno è filato liscio come il primo, a parte gli occhi di Fabio ancora smarriti e l’irrequietezza degli altri al ripasso della puntata precedente con *il disoccupato Sigismondo* che richiama pari pari la condizione di tanti padri e delle madri

congelate in casa. Le cose di tutti giorni, *spigolose e ostili*, tornano sempre fuori.

La cura delle vespe e *Un sabato di sole, sabbia e sonno* hanno portato Primavera, Estate e risate. Niente analisi del testo, parte dialogica, descrittiva, narrativa, riflessiva. Niente schemi o definizioni, niente protagonisti e comparse, niente tempi, modi, contesto, significato, messaggio. Si leggeva insieme per scoprire le trovate dell’autore, gli attacchi di malinconia, gli scherzi, l’assurdo di cui è intrisa ogni giornata in città o sulle rive del fiume con tutta quella gente - ma quante donne grasse! - che il sabato pomeriggio cerca l’illusione della spiaggia. Scoprire insieme le avventure, ridere, meravigliarsi insieme, solo questo si faceva.

Sono seguiti nuovi appuntamenti, nuove giornate di scuola e di campanelle segnate prima delle corse alla stazione.

Era venerdì quando ho provato a inventare anch’io, muovendomi tra i banchi. “Mi dispiace, ragazzi, ho dimenticato *Marcovaldo* sul treno. Forse l’ha trovato la ragazzina che mi

sedevo di fronte. Avrà più o meno la vostra età. Ha appena iniziato il giro del mondo, magari le fa comodo. A proposito, qualcuno di voi ha sentito parlare di un libro intitolato *Il giro del mondo in ottanta giorni?*”

Un alunno, solo uno, ha assentito. Quanto agli altri, sguardi inespessivi e diffidenti.

“Quale giro del mondo?” “Noi vogliamo *Marcovaldo!*”

Subito cinque o sei invasati sono scattati in piedi per raggiungere la cattedra. “Vediamo se la prof ci sta prendendo in giro”, dicevano le loro mani indiscrete.

Borsetta saccheggiata.

Con aria di trionfo, Alice ha alzato in alto il libro.

Dov'era già il segno? Ecco, il racconto intitolato *La pie...* Ma che cos'è *La pietanziera?*

Quando me l'ha passato ne ho approfittato per cercare tutti i racconti d'Autunno rimasti. Lunga e complicata la storia de *Il coniglio velenoso*, un povero animale prigioniero che *non conosceva altro bene della vita se non il poter stare un po' senza*

paura. La lettura richiese parecchio tempo e vari andirivieni per inquadrare le scene e fissarle in sequenza nella mente.

Più scorrevoli *La pioggia e le foglie* e pure *Il giardino dei gatti ostinati*.

Nei dieci giorni della supplenza sono state esaurite tre stagioni, restava l'Inverno. Poiché il Natale vero era alle porte ho suggerito di farsi mettere sotto l'albero proprio il nostro libro, un regalo non troppo costoso. Li aspettavano al varco tre racconti a sorpresa: *La fermata sbagliata*, *Marcovaldo al supermarket* e *I figli di Babbo Natale*, dopodiché potevano tentare loro stessi di scrivere una storia. Di spunti ne avevamo messi insieme a volontà ma erano liberi di decidere e inventare a loro piacimento, altrimenti che arte è?

Le indicazioni puntuali erano rimandate all'ultimo incontro, quello che mi avrebbe fatto meritare lo stipendio. Dopotutto ero un'insegnante, non una lettrice.

L'ultimo giorno arriva sempre. Quando il gong è scoccato si è prodotta una crepa. Anziché correre in stazione, almeno una volta avrei potuto fermarmi a parlare con i colleghi. Ora era tardi

Contributi 2023**Marcovaldo, ovvero smarrirsi in città
di Lidia Maggioli**

per rimediare. Fabio non c'era, nessuno sapeva perché, i compagni ignoravano persino dove abitasse e con chi. Quel banco vuoto ha spento buona parte del mio entusiasmo. Li ho invitati a chiedere di lui agli insegnanti veri. Una meteora compare per un attimo e schizza via. *Fumo, vento e bolle di sapone.*

E allora? Come finisce la storia? Un bel giorno hai incontrato per strada un alunno irriconoscibile che invece ha riconosciuto te, o magari la bionda Alice ancheggiante sui tacchi a spillo?

No, è successo qualcos'altro.

Passano trent'anni. Torno in quella stessa città per un evento che si tiene in una palazzina rimessa a nuovo con tanto di posto-auto nel cortile lastricato. Mentre salgo lo scalone avverto un morso allo stomaco, non saprei come definirlo altrimenti. Poi, le stanze allineate, il corridoio, i finestroni... Qualcosa affiora a livello subliminale. "Forse questo edificio..."

Era la scuola, quella scuola. Da prepotenti quali erano, i miei primi alunni si facevano ancora sentire. Magari da qualche parte avevano messo la targa *Alla supplente che portò in classe*



Contributi 2023

Marcovaldo. In realtà speravo soltanto che Fabio fosse riuscito a diventare grande senza soffrire troppo. C'era ancora tempo per vederlo comparire e per sorprendersi.

Italo Calvino sa trovare un senso anche alle esperienze più marginali, mostra che tutto può essere raccontato, non importa se l'epilogo è deludente. Nel suo mix di realtà e immaginazione il senso e il non senso viaggiano insieme, così come i successi e le sconfitte. L'artista vive intensamente il suo tempo anche quando sembra estraniarsene. Persino *Cosimo* che sceglie di ritirarsi sugli alberi è perfettamente cosciente della realtà. E lo è il Marco Polo de *Le città invisibili* quando si addentra nelle potenti visioni interiori che gli permettono di descrivere con identico rigore luoghi conosciuti e altri solo immaginati.

La realtà non è poi tanto distante dalla fiaba. Lo scrittore le riconosce una funzione illuminante per comprendere il mondo, semplicemente perché...

*le fiabe sono vere. Sono, prese tutte insieme, nella loro sempre ripetuta e sempre varia casistica di vicende umane, una spiegazione generale della vita... il catalogo dei destini che possono darsi a un uomo e a una donna, soprattutto per la parte di vita che appunto è il farsi di un destino: la giovinezza. Dalla nascita, che sovente porta con sé un auspicio o una condanna, al distacco dalla casa, alle prove per diventare adulto e poi maturo, per confermarsi come essere umano.*¹

Il ponte gettato tra il romanzo, per ragazzi e non solo, e la fiaba popolare italiana, della quale in due anni di intenso lavoro Calvino ha riscritto un nutrito repertorio, resiste ancora. Nel romanzo e nella fiaba ci si trova pur sempre di fronte a quelle

¹ *Fiabe italiane raccolte e trascritte da Italo Calvino, Mondadori 1973, Introduzione.*

Contributi 2023

scelte tra bene e male, tra giusto e ingiusto, a quelle situazioni di felicità o di tristezza, di fortuna o di sventura, che comportano decisioni e possono cambiare l'esistenza.

Perdersi e ritrovarsi sulle strade del mondo oppure perdersi in città, in quella dove si vive in mezzo agli altri restando soli e spaesati, la storia di Marcovaldo e di ragazzi come Fabio dopo l'amputazione delle radici.

La natura allora riaffiora come può. Prende l'aspetto di funghi nati su fazzoletti di terra dopo una notte di pioggia o quello di un fiume pescoso che - ahimè - si rivela orribilmente inquinato. Nella fiaba è onnipresente in mille forme, dalle fragole di bosco, allettanti e insidiose insieme, ai sentieri che si biforcano quando ci si lascia la dimora alle spalle e si va lontano in cerca di fortuna. Forse non serve affaticarsi a incasellare la produzione di uno scrittore dentro presunte fasi, trascurando l'incontrovertibile dato dell'unicità della persona, obbligata a prendere atto del mondo così com'è - storia, società, costumi - per poi viverlo, interpretarlo, giudicarlo, tentare di cambiarlo o magari trasfigurarlo.

Immagini

Le immagini sono tratte dalla Prima edizione di "*Marcovaldo, ovvero Le stagioni in città*" di Italo Calvino (1963, Einaudi Torino) con le illustrazioni di Sergio Tofano (Sto).

Abstract

Un'esperienza didattica nella Scuola Media di un quartiere popolare, con alunni ben poco interessati allo studio ma conquistati dalla lettura collettiva di *Marcovaldo ovvero Le stagioni in città* di Italo Calvino, opera edita nel 1963. Le disavventure del piccolo uomo dalla fantasia inesauribile che s'illude di ritrovare la natura in città, fanno emergere le radici contadine di un'Italia investita dal boom economico non senza lacerazioni. Nella trama dei racconti che compongono il libro si coglie il rapporto con la fiaba della tradizione italiana alla quale lo scrittore ha dedicato anni di lavoro anche per la trascrizione dai diversi dialetti.

Parole-chiave. Scuola, Marcovaldo, città, campagna, fiaba

Lidia Maggioli. Insegnante e dirigente scolastica, ora ricercatrice storica e autrice di saggi e di opere di narrativa, anche per ragazzi.

Publicato nel mese di Ottobre 2023

ARACNE

www.aracne-rivista.it

info@aracne-rivista.it

<https://www.facebook.com/aracnerivista>

<https://www.instagram.com/aracnerivista/>

ARACNE è una rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa. Ha il codice ISSN 2239-0898 e rientra tra le riviste scientifiche (Area 10) rilevanti ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN).

© **Informazioni sul copyright:** tutti i diritti relativi ai testi e alle immagini pubblicati su ARACNE sono dei rispettivi Autori. Qualora il copyright non fosse indicato, si prega di segnalarlo all'editore (info@aracne-rivista.it). La riproduzione parziale o totale dei testi e delle immagini, anche non protetti da copyright, effettuata da terzi con qualsiasi mezzo e su qualsiasi supporto atto alla sua trasmissione, non è consentita senza il consenso scritto dell'Autore.